

Le radici del revisionismo antiodomiziano  
e i suoi costi politici.  
Il caso di Fabricius Veiento  
di *Ulisse Morelli*

A partire dal lavoro di G. Alföldy e di H. Halfmann<sup>1</sup>, che ha finalmente dato un nome all'Ignotus attorno al quale già E. Groag e R. Syme avevano avanzato ipotesi circa il suo possibile coinvolgimento in un tentativo di conquista del potere in concorrenza alla candidatura di Traiano, e che ne ha specificato il ruolo all'interno del panorama politico della fine del I sec. d.C., si è sviluppata una corrente di studi che ha voluto vedere in M. Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus, o in chiunque abbia occupato il posto di governatore della Siria nell'anno 97, il candidato di una fazione del senato alternativa, concorrente a quella che poi ebbe la meglio e dominò la scena politica imperiale per un secolo. Una *factio* che aveva tra i suoi elementi di spicco esponenti importanti del governo di Domiziano, uomini compromessi col passato regime, che non intendevano rinunciare al loro ruolo di potere e alla loro influenza; uomini come il legato di Siria, che si era coperto d'onori proprio sotto Domiziano, o come gli altri *virī militares* che delle scelte strategiche e belliche dell'ultimo flavio avevano condiviso l'impostazione e le conseguenze, i successi (piuttosto rari) e gli insuccessi (decisamente più frequenti). Una tale candidatura passava quindi necessariamente da una rilegittimazione della figura del *princeps* assassinato e vittima di *damnatio memoriae*.

Dall'altra parte (ammesso e non concesso che poi esistessero soltanto due candidature) i sostenitori di Traiano, o quelli che in futuro lo sarebbero diventati, impegnati in un'opera di demolizione del passato domiziano. In quest'ultima categoria vanno inseriti, per facilità di esposizione, uomini politici che erano espressione di posizioni e punti di vista decisamente differenti: la dialettica dei rapporti tra questi soggetti portò all'affermazione dell'opzione traianea alla porpora, non senza conflitti e momenti di rottura: la congiura contro Nerva ordita da Calpurnius Crassus Frugi<sup>2</sup> ne è d'altronde la lampante dimostrazione.

U. Morelli, Università Statale di Milano: [ulissemorelli@yahoo.it](mailto:ulissemorelli@yahoo.it).

1. Alföldy, Halfmann 1973, pp. 331-373; in precedenza, lo studio della carriera di A. Larcus Priscus, *suff.* 110, aveva stimolato la curiosità di Groag 1935, p. 191 e ss., e di Syme 1936, p. 238, circa l'identità del legato di Siria che il futuro console sostituì con il singolare mandato di *pro legato consulari* (CIL VIII 17891); lo studioso neozelandese riaffrontò la questione nella sua monografia su Tacito (Syme 1967, pp. 23, 824-826).

2. Su questo personaggio (PIR<sup>2</sup> C 259), si veda l'esautiva trattazione di Henning 1999, pp. 67-75, corredata di ampia bibliografia e discussione delle fonti. Grande attenzione alla figura di Crassus Frugi aveva già mostrato Rossi 1996, pp. 89-91.

In questa prospettiva, va innanzitutto sottolineato come non si debba cadere nell'errore di pensare che questa situazione di estesa conflittualità all'interno del Senato avesse in qualche modo rimesso in discussione alcuni dei caratteri qualificanti del Principato, in nome di un ritorno alla cosiddetta *libertas* vagheggiata in tempi precedenti dai circoli stoici; gli epigoni di Helvidius Priscus e di Thrasea Paetus ebbero, con tutta probabilità, una parte nell'eliminazione di Domiziano, o quantomeno nella legittimazione ideologica dell'iniziativa, aspetto che forse valse ad essi i crediti necessari e l'autorità morale per acquisire un certo peso nell'agone politico del 96-97<sup>3</sup>. Tuttavia, l'esame degli avvenimenti che condussero all'ascesa di Nerva, e, successivamente, all'adozione di Traiano, nonché l'analisi della propaganda letteraria, affidata a Plinio e, in parte, a Tacito, dimostrano che tale influenza fu decisamente limitata, e che, se vi fu, non intaccò assolutamente la sostanza del principato, così come consuetudine e prassi politica l'avevano plasmato. Non vi fu dunque, nessuna "rottura" tra la reggenza flavia e il *saeculum aureum*, non perlomeno nelle dimensioni e nelle forme che vogliono farci credere le fonti<sup>4</sup>. Sul versante opposto, i moderni fautori della continuità politico-amministrativa tra il regno di Domiziano e quelli di Nerva e Traiano sottolineano come tale condizione debba essere estesa anche al personale di governo, rifiutando quindi l'assunto, fondato in particolare sulla tradizione letteraria, che sia intervenuto un consistente ricambio all'interno dell'*establishment* in coincidenza del brusco avvicendamento ai vertici del potere<sup>5</sup>. Queste premesse, assolutamente provate e indiscutibili, hanno indotto però la maggior parte degli studiosi a escludere la possibilità che la maggiore o minore compromissione con il regime domiziano abbia rappresentato un elemento critico e un decisivo argomento di scontro politico all'indomani della caduta del tiranno, relegando al mero valore di mistificazioni di ispirazione propagandistica le testimonianze dei contemporanei, Plinio *in primis*, che ponevano l'accento su tali contraddizioni. Questa impostazione, pur condivisibile nella sostanza, merita forse di essere parzialmente corretta. Senza dubbio l'intera classe dirigente protagonista del biennio nerviano doveva la propria condizione al sistema di promozione creato e messo in funzione dai Flavi, e quindi era debitrice

3. È, ad esempio, quanto sostiene Rossi 1996, p. 89.

4. L'equivoco è in parte fondato sul celebre passo di Plinio *Panegyricus* 7, 4-6, e sul discorso di Galba al momento dell'adozione di Pisone riportato da Tacito *Historiae* 1, 15-16; sulla tradizione moderna di studi, prevalentemente germanofona, tendente a caratterizzare gli imperatori antonini come "Adoptivkaiser" con un implicito riferimento all'adozione come "scelta del migliore", si veda, per esempio, Knibbe, Alzinger 1980, pp. 748-810, 775; Temporini, Gräfin Vitzthum 2002, pp. 187, 222, 262; *contra*, con ottime argomentazioni, Wickert 1974, p. 46 («l'adozione sin dai tempi di Augusto era uno stratagemma necessario per salvaguardare il principio dinastico», o «il principato fu dall'inizio alla fine dinastico»), Christ 1980, p. 184 e ss., Fears 1977, pp. 243-248. Chausson 2005, pp. 161-163, attribuisce l'idealizzazione del concetto di adozione come "scelta del migliore" al recupero encomiastico della figura di Traiano nel IV sec., in età teodosiana, per effetto soprattutto della tradizione panegiristica tardo antica poi stratificatasi nell'*Historia Augusta*.

5. Syme 1930, p. 55-56, 65; Id. 1967, p. 20 e ss.; Waters 1969, pp. 385, 404-405 e *passim*; Devreker 1977, p. 223-233; Id. 1980, pp. 257-267; Frézouls 1992, pp. 301-328.

anche a Domiziano del proprio successo<sup>6</sup>. Tuttavia, come ha ad esempio evidenziato più volte W. Eck<sup>7</sup>, proprio in quanto “sistema”, il meccanismo di avanzamento delle carriere senatorie, a un certo punto della reggenza flavia (e proprio in coincidenza con la fine del regno di Vespasiano), procedeva in modo automatico sino al consolato, e l'intervento del *princeps* prima di questa tappa del *cursus* era solitamente finalizzato ad accelerare una carriera piuttosto che ostacolarla; ciascun senatore poteva, dunque, già prevedere, in linea di massima, quali potessero essere realisticamente le proprie ambizioni, sulla base dei primi incarichi ricevuti. Il concetto di compromissione con il regno di Domiziano è dunque valido solo nella misura in cui questo progresso “funzionale” si trovava a cadere proprio in coincidenza del governo dell'ultimo dinasta flavio. Non vi è dunque ragione di ritenere che, in quanto tutti “compromessi” con la tirannia di Domiziano, certi senatori trovassero particolare difficoltà a sdoganarsi dal suo principato, invocando un ritorno alla *libertas*. Tutto ciò fa parte di un comportamento che è tipico del pragmatismo della classe dirigente romana in ogni epoca: si pensi, ad esempio, ai tentativi di legittimazione in senso antineroniano del fondatore della dinastia flavia, che, al principio del suo regno, fece sposare il figlio secondogenito alla figlia di Domitius Corbulo; o all'atteggiamento assunto dagli ufficiali del grande condottiero, che si schierarono contro il neronismo, dapprima appoggiando Galba, e quindi Vespasiano, soltanto quando temettero che il suffragio patronale necessario all'avanzamento delle loro carriere, una volta assicurato da Corbulo, non fosse più garantito. In entrambi i casi abbiamo a che fare con personaggi che svolsero buona parte del loro *cursus* durante il principato neroniano, e che pure non esitarono a rendersi protagonisti di voltafaccia clamorosi, allorché videro minacciati i propri interessi. Da un altro punto di vista, carriere di successo, promozioni o consolati, non erano necessariamente testimonianza inequivocabile di prossimità stretta o di confidenza con il *princeps*<sup>8</sup>. La compromissione politica, almeno in

6. Michelotto 1996, pp. 51-53.

7. Eck 1996, *passim*.

8. Si pensi, ad esempio, ai diplomatici di lungo corso protagonisti dell'ascesa di Nerva, e, successivamente, di Traiano: Sex. Iulius Frontinus, L. Iulius Ursus, Vestricius Spurinna, non godettero, a quanto pare, del favore di Domiziano nell'ultima fase del regno; eppure le loro carriere sono decisamente rimarchevoli; allo stesso modo, alcuni tra i “giovani rampanti” che avrebbero approfittato delle contingenze favorevoli del 97, *in primis* lo stesso Traiano e il suo futuro braccio destro Servianus, sembravano essere giunti, col consolato, alla fine delle rispettive carriere. Della carriera di L. Licinius Sura, che pure ebbe tanto merito nell'affermazione di Traiano, non abbiamo che sparsi indizi, sulla base dei quali difficilmente lo si può definire un favorito di Domiziano. Stessa cosa dicasi per i *Curvii fratres*, famosi e influenti, ma non necessariamente “compromessi” con il tiranno, o per i Calvisii Rusones. Q. Glitius Atilius Agricola ebbe una considerevole carriera pretoria sotto Domiziano, così come Sosius Senecio; di Cornelius Palma Frontonianus non si conosce nulla prima del consolato (99 d.C.); Sex. Attius Suburanus ebbe una ventennale carriera equestre prima di raggiungere un posto da *procurator ducentarius* in Belgica, alla vigilia del rovescio dell'ultimo flavio. I Neratii, pur onorati del consolato (ma Neratius Marcellus era patrizio, e Neratius Priscus minor assunse i *fasces* nel 97), godettero probabilmente del prestigio dello zio (?) M. Hirrius Fronto Neratius Pansa, uomo di fiducia di Vespasiano.

parte, poteva non aver nulla a che vedere con la carriera, e in questo senso una rigida applicazione del metodo prosopografico rischia di essere, in taluni casi, ingannevole. Sembra dimostrarlo, ad esempio, un attento esame comparativo del *consilium principis* d'età domiziana, del principato di Nerva e dei primi anni di regno di Traiano<sup>9</sup>. Peraltro, la condanna morale e ideologica di Domiziano non poteva non determinare anche l'emarginazione, almeno politica, di alcuni dei suoi più fidati consiglieri: K. Strobel ha parlato, in relazione a questo problema, di "dedomizianizzazione", con evidente riferimento a vicende assai più vicine a noi moderni<sup>10</sup>. Non è quindi pensabile che questo processo di affrancamento dall'esperienza del dispotismo dell'ultimo flavio, per quanto in buona parte frutto di una strategia propagandistica, non abbia comportato il sacrificio di qualche "vittima eccellente", a sancire la credibilità dell'operazione.

Appare, a questo punto, abbastanza evidente come i *processi e gli attacchi agli uomini compromessi con il regime domiziano durante il regno di Nerva avessero una mera utilità politica*: quella cioè di legittimare un "passaggio di consegne", una "successione" altrimenti priva di fondamento giuridico o dinastico; questo è tanto più vero ove si consideri che tale istanza veniva avanzata in diretta e contemporanea concorrenza con un'altra rivendicazione, a suo modo uguale e contraria: quella ben descritta da K. H. Schwarte<sup>11</sup>, fatta propria dai politici e dai *viri militares* più legati e più compromessi con il passato domiziano. Ciascuno schieramento, in breve, sosteneva una propria "candidatura" al sommo potere. Ciò accadeva in virtù di un fattore di interpretazione delle dinamiche sociali interne all'aristocrazia romana che non deve essere sottovalutato: ciascuno degli influenti e autorevoli sostenitori di un'opzione "domiziana" alla successione di Nerva era espressione di un'estesa rete di clientele e interessi, di cui rappresentava il vertice gerarchico, e il principale volano di promozione e ascesa agli *honores*; identico ragionamento per gli esponenti del "partito" concorrente. Il prevalere dell'una o dell'altra candidatura quindi, imponeva l'affermazione ai vertici del governo imperiale di un ben definito network, e l'inevitabile emarginazione del o dei net-

Avidius Quietus, pure console, raggiunse quest'onore in ritardo (93), a causa delle sue aderenze con il circolo degli epigoni di Thrasylla Paetus.

9. Si consideri, ad esempio, lo studio di Devreker 1977, pp. 227 e ss., sul *consilium principis* in età flavia. Lo studioso propone un elenco dei componenti di ciascun gabinetto da Vespasiano a Traiano, allo scopo di evidenziare la sostanziale continuità del personale; eppure, se questa linea interpretativa risulta assolutamente condivisibile per quanto riguarda i Flavi, è invece piuttosto difficoltoso dimostrarne la consistenza (e Devreker sembra esserne consapevole) per gli anni di transizione da Domiziano a Traiano; Fabricius Veiento incarnò probabilmente la continuità dell'opzione domiziana nel *consilium* di Nerva, ma è da escludere (come vedremo) una sua partecipazione a quello di Traiano. L'ipotesi di una continuità di personale, quindi, ai vertici del governo imperiale tra Domiziano e Traiano, sembra, sulla base di questi dati, decisamente fragile. Oltre al classico studio di Crook 1955, un esaustivo elenco di consiglieri di Traiano è contenuto nel lavoro di Tisconi 1965, pp. 239-245.

10. Strobel 1985, p. 39: "*Entdomitianisierung*" (con allusione abbastanza esplicita al processo di "destalinizzazione" che ebbe luogo in Unione Sovietica, e che vide protagonista un membro illustre della nomenklatura del Pcus, il segretario Kruscev).

11. Schwarte 1979, pp. 139-175.

works rivali<sup>12</sup>: difficilmente si sarebbe potuta ammettere la coesistenza di linee di patronato e di promozione divergenti.

In tale prospettiva, sia detto per inciso, va dunque forse interpretata la successiva campagna “revisionista”, che ebbe in Plinio il suo primo interprete e che determinò una consistente mistificazione della realtà storica di quel biennio: essa ebbe origine proprio dalla necessità politica contingente alla lotta per la successione, nacque nella sua forma proprio come rivendicazione politica della legittimità di una candidatura su un'altra, non fu il risultato meccanico di una rilettura inventata di sana pianta *post eventum*; e peraltro l'elaborazione di una versione addomesticata degli avvenimenti rappresentava una necessità avvertita anche da quanti avevano sostenuto il candidato sbagliato, o si erano mantenuti neutrali; tutti accomunati dall'unica esigenza di dimenticare in fretta e rimanere comunque sul carro dei vincitori.

La natura essenzialmente politica dei processi e degli attacchi nei riguardi di personaggi maggiormente compromessi con il regime domiziano risulta forse più facilmente comprensibile attraverso l'esame dei singoli casi, dai quali emerge spesso l'assoluta pretestuosità delle accuse, o quantomeno il giudizio di parte espresso a carico di costoro dai contemporanei. Va premesso che la principale fonte di informazioni in questo senso è ovviamente Plinio, del quale non ci si può nascondere la parzialità: la sua prospettiva è però decisamente utile per avere un'idea (per quanto incompleta e generica) degli schieramenti in campo.

L'alta tensione che caratterizzò il clima politico della capitale nei primi mesi di regno di Nerva non accennò ad attenuarsi, nonostante l'intervento del console Catus Caesius Fronto, e gli sforzi conciliatori del *princeps*. Tuttavia, se la bagarre giudiziaria iniziale rappresentò quasi una fisiologica conseguenza della ritrovata *libertas*, e il proliferare di cause rispose più che altro al soddisfacimento di rancori e interessi personali<sup>13</sup>, è altamente probabile che invece un considerevole salto di qualità nella strategia delle frange più vicine ai martiri dell'opposizione antirannica abbia avuto luogo al momento del ritorno in patria degli esuli. È Plinio a documentare tempi e modi di questo processo. Da quanto emerge dall'epistolario è possibile collocare il rientro di Iunius Mauricus, di Arria e Fannia nei primi mesi del 97<sup>14</sup>; che questo passaggio fosse decisivo ai fini della pianificazione di un'of-

12. Come nota ad esempio Eck 2002, p. 223.

13. È lo stesso Plinio a confermare l'assoluta irrilevanza politica dei primi processi contro i delatori di Domiziano: «pro se quisque inimicos suos, dumtaxat minores, oppresserat» (Plinio, *Epistulae* 9, 13, 4).

14. Questa approssimativa datazione si deduce in particolare da due missive: in *Epistulae* 1, 5, 10-11, Plinio racconta di essere stato avvicinato prima da Spurinna e poi da Regulus stesso al fine di arrivare a una mediazione ed evitare un processo. Dalla risposta che Plinio rivolge a Spurinna, è evidente che Iunius Mauricus non abbia ancora fatto ritorno in patria; il dialogo con Regulus avviene pochi giorni dopo (*paucos post dies*), e l'indizio per definire un *terminus post quem* ci è fornito dall'occasione: la cerimonia d'insediamento dei pretori, che aveva luogo l'1 gennaio. In *Epistulae* 9, 13, 5, invece, l'autore riferisce di aver avvisato Anteia, vedova di Helvidius Priscus minor, di essere deciso ad accusare Publicius Certus, e di aver chiesto alla donna di comunicare la sua intenzione anche ad Arria e Fannia, che *ab exilio redierant*. È ragionevole supporre che

fensiva contro i cosiddetti delatori degli anni bui di Domiziano, sembra di intuirlo da una lettera che il senatore di *Comum* destinò all'amico Voconius Romanus: con dovizia di particolari e compiaciuta malizia, Plinio descrive i tentativi pavidì e imbarazzati di riappacificazione di Aquilius Regulus, responsabile durante il principato di Domiziano di «turpitudini non minori di quelle commesse sotto Nerone», evidentemente preoccupato, una volta morto il suo augusto protettore, dalla prospettiva di essere messo sotto accusa; Plinio subordina qualsiasi decisione al ritorno di Mauricus: *exspecto Mauricum*, è la sentenza a più riprese ribadita<sup>15</sup>. D'altronde, esattamente come era accaduto più di venticinque anni prima con la riammissione a Roma di Helvidius Priscus maior<sup>16</sup>, l'arrivo di Iunius Mauricus doveva rappresentare per molti il segnale di una riapertura delle ostilità; ed esattamente come a quell'epoca, gli effetti di un confronto politico-giudiziario avrebbero potuto rivelarsi dirompenti per i fragili equilibri su cui si reggeva il governo di Nerva.

Uno dei principali obiettivi della *factio* filosenatoria era appunto Aquilius Regulus<sup>17</sup>, oratore e politico influente durante il principato di Domiziano, vera e propria nemesis dei «filosofi» sin dai tempi delle purghe neroniane. Conosciamo ben poco della sua carriera, ad eccezione del fatto che, in occasione della celebre seduta del Senato presieduta per la prima volta da Domiziano (70 d.C.), definita da Tacito *insignis publica severitate*, egli aveva appena concluso il suo mandato di questore<sup>18</sup>. Doveva quindi essere nato all'incirca verso il 45 d.C. Non abbiamo notizie del suo consolato, ma la posizione di considerevole prestigio e autorevolezza che gli riconoscono Plinio e Marziale<sup>19</sup>, sembra presupporre tale onore, cui peraltro pare alludere lo stesso Tacito nella minacciosa previsione che mette in bocca a Curtius Montanus<sup>20</sup>. Proprio l'autore delle *Historiae* dedica ampio spazio a Regulus nella cronaca della sopraccitata occasione; lo spunto viene dall'esempio di pietà fraterna mostrato da Vipstanus Messalla, che pur non ancora in età se-

Mauricus, pur non citato, fosse già rientrato a Roma, insieme alle donne, o addirittura prima, come sembrerebbe fare intendere l'atmosfera di attesa di *Epistulae* 1, 5. Potremmo dunque fissare un *terminus ante quem* nei giorni antecedenti alla seduta del senato descritta da *Epistulae* 9, 13: *ergo*, nei mesi di maggio-giugno 97 (nundinale antecedente a quello del *consul designatus* Domitius Apollinaris, così definito nella lettera); non è peraltro impossibile che Mauricus fosse rientrato a Roma ben prima.

15. Plinio, *Epistulae* 1, 5, 10; 5, 16.

16. Tacito *Historiae*, 4, 6, 1: Helvidius Priscus iniziò l'accusa contro Epirus Marcellus, delatore di Thræsea Paetus, ma presto l'abbandonò a causa della *dubia voluntas* di Galba, evidentemente preoccupato dalle conseguenze di un processo di quella portata. Si veda anche Cizek 1983, p. 143 e ss.

17. PIR<sup>2</sup> A 1005. Sul *cursus honorum* di Regulus si veda Sherwin, White 1966, pp. 94-96. Cfr. anche Garzetti 1950, p. 109; Rudich 1993, p. 199.

18. Tacito, *Historiae* 4, 42, 5.

19. Plinio, *Epistulae* 1, 5, 15; Marziale, *Epigrammata* 1, 12; 2, 74; 93; 5, 10; 21; 63; 6, 38; 64; 7, 16; 31.

20. Tacito, *Historiae* 4, 42, 5: «Et quem adhuc quaestorium offendere non audemus, praetorium et consularem ausuri sumus?».

natoria, osò intercedere in favore del parente<sup>21</sup>: «Regulum subversa Crassorum et Orfiti domus in summum odium extulerat: sponte ex se accusationem subisse iuvenis admodum, nec depellendi periculi sed in spem potentiae videbatur; et Sulpicia Praetextata Crassi uxor quattuorque liberi, si cognosceret senatus, ultores aderant». Al tentativo di difesa di Vipstanus Messalla rispose, *truci oratione*, Curtius Montanus, che rinfacciò invece a Regulus di aver ricompensato l'assassino di Piso Frugi Licinianus, e di avere infierito sul cadavere di quest'ultimo. Il discorso di Montanus prosegue nella forma di una profezia, che ha tutta l'aria di essere un vaticinio *post eventum*, nel quale si deplora la tolleranza dei colleghi verso personaggi infidi e avidi come Regulus, destinati a grande successo e a fungere d'esempio deplorabile per le future generazioni. Il riferimento diventa quasi esplicito allorché il destino dell'oggetto polemico viene collegato al risorgere della tirannia: «An Neronem extremum dominorum putatis?». Chiara l'allusione a Domiziano. Ancor più significativa la chiusura dell'intervento: «Elanguimus, patres conscripti, nec iam ille senatus sumus, qui occiso Nerone delatores et ministros more maiorum puniendos flagitabat. Optimus est post malum principem dies primus»<sup>22</sup>.

È forte la tentazione di vedere in questo passaggio un'evidente allusione al recente passato dello storico, alla conciliazione forzata messa in atto da Nerva prima e da Traiano poi, a dispetto delle rivendicazioni di certa opposizione. L'ostacolo opposto dai nuovi signori di Roma al linciaggio giudiziario e all'eliminazione fisica di personaggi compromessi con la tirannia non equivale però alla reintegrazione politica di questi ultimi. Non è probabilmente un caso, poi, che l'occasione di un riferimento ai propri tempi sia stata fornita a Tacito dal resoconto di un fallito tentativo di processo a carico di Aquilius Regulus. Identica circostanza dovette verificarsi nella prima metà del 97, con il medesimo protagonista. Ce lo conferma Plinio, che, pur non escludendo la possibilità di intentare una causa ai danni di Regulus, è costretto ad ammettere: «nec me praeterit esse Regulum δυσκαθαίρετον: est enim locuples, factiosus, curatur a multis, timetur a pluribus»<sup>23</sup>. Ancor più significativo è che a scomodarsi presso Plinio in favore del delatore compromesso con Domiziano, sia T. Vestricius Spurinna<sup>24</sup>, di lì a poco *consul iterum* ed elogiato dallo stesso senatore di *Comum* per aver prestato servizio *quoad honestum fuit*. Non fu però soltanto la caratura del personaggio a determinare l'impegno di tante energie e di tali autorevoli figure nel processo di mediazione; non doveva sfuggire il significato politico di una causa del genere, che avrebbe visto come imputato un uomo che era l'incarnazione stessa dei più deleteri aspetti della tirannia, da Nerone a Domiziano: egli era ritenuto responsabile della rovina della casata dei Crassi, avendo determinato la condanna di M. Licinius Crassus Frugi (ord. 64), e avendo in qualche modo preso parte alla caduta dell'*adfinis* Piso Licinianus, ma colpì anche Ser. Cornelius Scipio Salvidienus Orfitus (ord. 51), fatto giustiziare

21. Tacito, *Historiae* 4, 42, 1.

22. Tacito, *Historiae* 4, 42, 6.

23. Plinio, *Epistulae* 1, 5, 15.

24. Plinio, *Epistulae* 1, 5, 8-10.

nel 66 d.C.<sup>25</sup>. Ora, queste *calamitates* avevano ancora una certa eco alla fine del secolo, dal momento che i discendenti di quei martiri divennero a loro volta protagonisti di atti clamorosi: Ser. Cornelius Scipio Salvidienus Orfitus minor congiurò contro Domiziano, e pagò con l'esilio e quindi con la morte; Calpurnius Crassus Frugi, figlio del console del 64, e nipote dello sfortunato erede di Galba, avrebbe di lì a poco fatto parlare di sé, complottando contro Nerva<sup>26</sup>. Visto anche il costante richiamo dell'opposizione filosofica agli illustri *exempla* di meno di trent'anni prima (valga come esempio l'episodio che ebbe come protagonista Titinius Capito<sup>27</sup>), è piuttosto evidente che Regulus rappresentasse un bersaglio polemico primario. A questo punto, la pubblicazione del *pamphlet* denigratorio sul defunto Arulenus Rusticus<sup>28</sup> doveva rappresentare semplicemente un'aggravante, e non vi sono notizie di responsabilità dirette di Regulus nelle epurazioni ai danni dell'opposizione del 93<sup>29</sup>. Il teorema degli avversari di Regulus dunque, era esclusivamente politico, e individuava il *delator* come l'ideale anello di congiunzione tra le due principali esperienze di dispotismo della seconda metà del secolo. Su questa continuità peraltro, si fondava anche la sostanza ideologica del movimento che contribuì alla caduta di Domiziano. Inoltre, alcuni studiosi hanno dedotto dai commenti di Plinio sulla difficoltà di attaccare Regulus, che attorno a questo personaggio potesse essersi costituito un gruppo di pressione, in grado di condizionare lo sviluppo politico degli eventi in quei concitati e turbolenti mesi, forse anche interessato a promuovere una candidatura alla successione di Nerva<sup>30</sup>. Ciò, naturalmente, fornirebbe un valido movente per un'offensiva giudiziaria, finalizzata a togliere di mezzo uno scomodo concorrente. L'iniziativa comunque (lo abbiamo già ricordato) non ebbe esito, e come trent'anni prima, i nuovi signori di Roma sottrassero il senatore alla vendetta degli epigoni di Thræsea Paetus. Ciò però

25. L'allusione alla rovina dei Crassi e di Salvidienus Orfitus è in Tacito, *Historiae* 4, 42, 1, ma la descrizione della loro *calamitas* è contenuta in Svetonio, *Nero* 37.

26. Salvidienus Orfitus minor: Svetonio, *Domitianus* 10, 2; Calpurnius Crassus Frugi: Cassio Dione, *Historia Romana* 68, 3, 2; *Epitome de Caesaribus* 12, 6.

27. Plinio, *Epistulae* 1, 17, 3.

28. Plinio, *Epistulae* 1, 5, 2.

29. Non è di questo avviso Rutledge 2001, pp. 134-135, che reputa Regulus probabilmente coinvolto in due processi, negli ultimi anni di regno di Domiziano; il primo, descritto da Plinio nella lettera a Voconius Romanus (*Epistulae* 1, 5, 2), vide imputata Arrionilla, moglie del filosofo Timone, la cui difesa fu patrocinata dallo stesso autore su richiesta di Arulenus Rusticus; verosimilmente, nelle vesti di accusatore, Aquilius Regulus. È però un fatto che, nonostante i tentativi di Regulus di mettere in difficoltà Plinio, costringendolo a esporsi sull'esule Mettius Modestus, la causa in questione non avesse natura politica; essa infatti si svolgeva davanti al tribunale dei Centumviri, che avevano competenza sul diritto di successione. È, peraltro, probabile che l'attacco ad Arrionilla fosse avvertito come un'iniziativa persecutoria da parte del circolo di Iunius Mauricus; dal nome sembrerebbe infatti che la donna fosse legata alla famiglia di Thræsea Paetus. Il secondo processo sarebbe quello a carico di Salvidienus Orfitus minor, che un rancore antico doveva dividere da Regulus; seppur verosimile, quest'ultima ipotesi non è però supportata da alcuna testimonianza.

30. Cizek 1983, p. 148. Lo studioso si basa soprattutto sul passo di Plinio, *Epistulae* 1, 5, 15.

non equivale, è bene ripeterlo, alla reintegrazione politica del personaggio; i toni diffamatori con i quali Tacito e Plinio fanno riferimento a Regulus, pur ancora in vita al momento della pubblicazione delle opere in cui è citato, sembrano dimostrare un considerevole ridimensionamento della sua influenza e del suo potere politico<sup>31</sup>.

Un episodio importante per l'interpretazione del conflitto "a bassa intensità" in atto all'interno della classe dirigente romana nel corso del 97 è sicuramente quello che ebbe luogo in Senato nella tarda primavera dell'anno, quando Plinio lanciò il suo attacco a Publicius Certus, *praefectus Aerarii Saturni* uscente e destinato a ricoprire il consolato nel 98. È lo stesso Plinio a raccontare lo svolgimento dei fatti in un'epistola a Ummidius Quadratus<sup>32</sup>, inviata all'amico in coincidenza con la pubblicazione della versione scritta dell'orazione pronunciata di fronte ai *patres*, e intitolata, significativamente, *De Helvidii ultione*. Basterebbe il titolo del libello a rivelare il senso essenzialmente politico dell'operazione, che l'autore si lascia comunque sfuggire nell'esordio della missiva: «occiso Domitiano statui mecum ac deliberavi esse magnam pulchramque materiam insectandi nocentes, miseros vindicandi, se proferendi»<sup>33</sup>. Plinio, *praetorius* da qualche anno e prefetto dell'erario militare, destinato a una carriera civile per le sue doti di avvocato, vide nella contingenza politica, fluida e ricca di opportunità, dei primi mesi del principato di Nerva, l'occasione per emergere; le sue *amicitiae* e la prossimità a certi ambienti dell'opposizione filosofica, gli fornirono gli strumenti e gli argomenti necessari allo scopo. L'attacco a un senatore del medesimo rango, anche se di qualche anno più anziano, poteva rivelarsi un'opzione più facilmente praticabile rispetto a un'offensiva in grande stile contro un uomo potente, e decisamente più autorevole come Aquilius Regulus<sup>34</sup>. Che l'iniziativa fosse stata concertata con i componenti del "circolo di Mauricus" è documentato dallo stesso Plinio, che riferisce di aver informato Anteia, Arria e Fannia<sup>35</sup> delle sue intenzioni; Arria e Fannia poi, parteciparono al dibattito e intervennero. Degli aspetti tecnici del "processo" a Certus sappiamo molto poco; non si conosce il capo d'imputazione, fatto salvo che l'accusato avesse avuto un ruolo non meglio definito nella condanna di Helvidius Priscus minor; Plinio non è esplicito in tal senso: l'unica allusione alle

31. In questo non concordo con Rudich 1993, pp. 199-200, il quale ritiene che Regulus abbia continuato a godere di influenza e potere anche in età traiana. Il tono delle epistole pliniane (Plinio, *Epistulae* 2, 20; 4, 2; 4, 7; 6, 2) è sempre aspramente polemico verso Regulus, che sembra addirittura rappresentare un'ossessione per il senatore di *Comum*. Peraltro, nella missiva in cui allude alla morte del rivale (risalente verosimilmente al 104), Plinio afferma chiaramente che Traiano avrebbe inibito la capacità di Regulus di nuocere: «nunc enim sane poterat sine malo publico vivere sub eo principe, sub quo nocere non poterat» (*Epistulae* 6, 2, 4). Difficilmente l'autore si sarebbe permesso affermazioni del genere se Regulus avesse ancora goduto di una qualche influenza.

32. Plinio, *Epistulae* 9, 13.

33. Plinio *Epistulae* 9, 13, 2.

34. Syme 1991, p. 578.

35. Rispettivamente vedova di Helvidius Priscus minor la prima, moglie di Thrasea Pactus la seconda, moglie di Helvidius Priscus maior la terza.

responsabilità di Certus è limitata alla qualifica di *iudex*, con la quale si riassume la posizione di quest'ultimo all'epoca dei fatti oggetto del dibattimento. Tuttavia, considerato il tipo di procedimento ai danni di Priscus, ovvero un processo *extra ordinem* di fronte al Senato, in occasione del quale tutti i membri erano chiamati a esprimere un giudizio, è evidente che il termine utilizzato da Plinio fa riferimento semplicemente alla funzione che Certus, in quanto senatore, era tenuto a svolgere. Rutledge ha suggerito che, se proprio non da *accusator*, Publicius Certus avrebbe potuto agire contro Priscus in qualità di *subscriber*<sup>36</sup>. Decisamente enigmatica è invece la *ratio* dell'accusa a Certus formulata da Plinio: «inter multa scelera multorum nullum atrocius videbatur, quam quod in senatu senator senatori, praetorius consulari, reo iudex manus intulisset». Un'aggressione dunque, o un atto scomposto la cui portata era stata immediatamente enfatizzata. L'episodio doveva essere noto, dal momento che la reazione dei senatori dopo l'introduzione di Plinio fu tale da far supporre che essi avessero inteso perfettamente quale fosse il bersaglio dell'accusatore ancor prima che questi ne pronunciasse il nome. Tacito peraltro, allude probabilmente, di fatto, al termine dell'*Agricola*: «nostrae duxere Helvidium in carcerem manus»<sup>37</sup>. Si potrebbe ipotizzare che, emessa la sentenza di condanna ai danni di Helvidius Priscus, alcuni senatori (fra i quali anche Certus), sull'onda delle emozioni e della tensione che aveva scatenato il processo, avessero perso il contegno adeguato alla propria carica, e si fossero abbandonati a gesti violenti; tra questi, poteva avere un valore simbolico piuttosto forte che dei membri dell'assemblea trascinassero di peso un collega agli arresti. Ciò detto, e precisato che si tratta di semplici congetture, è lecito domandarsi, qualora le accuse di Plinio si fossero limitate a quanto finora esposto, che tipo di provvedimento fosse stato richiesto in relazione all'*affaire* Certus. Da quanto emerge dal testo della lettera, gli accusatori non pretesero molto: Arria e Fannia invocarono almeno la nota censoria<sup>38</sup>; Plinio afferma di aver ottenuto proprio ciò che chiedeva: «reddat (scil. Certus) sub optimo principe, quod a pessimo accepit». Nerva non incaricò il Senato di aprire un'inchiesta, quindi, in sostanza, non autorizzò a procedere<sup>39</sup>. Certus però non fu designato al posto di console, come normalmente sarebbe accaduto: in qualche modo, la sua carriera fu interrotta<sup>40</sup>.

Non sembra dunque che, sulla base di queste informazioni, l'intervento di Plinio avesse prodotto risultati eclatanti, né probabilmente questi si aspettava di ottenerne. Eppure, se il resoconto della seduta risponde al vero – e non c'è ragione di dubitarne – gli effetti che esso ebbe sui senatori furono decisamente più

36. Rutledge 2001, p. 134.

37. Tacito, *Agricola* 45, 1.

38. Plinio, *Epistulae* 9, 13, 16.

39. Plinio *Epistulae* 9, 13, 22-23.

40. Schwarte 1979, p. 145, e Grainger 2003, p. 99, reputano, probabilmente a ragione, che Plinio non intendesse pretendere molto di più dal Senato, e che probabilmente non avesse nemmeno gli elementi per farlo. Una nota censoria, un ammonimento, sarebbero probabilmente stati sufficienti a compromettere la designazione al consolato di Certus. Valse forse più di tutto il resto il tempismo dell'iniziativa, che ebbe luogo proprio in coincidenza con le consultazioni per la selezione dei consoli dell'anno successivo: cfr. Syme 1991, p. 579.

significativi. Dalle reazioni suscitate, emerge chiaramente che la questione andava ben al di là delle responsabilità di Certus: l'introduzione di Plinio, nella quale non si nominava nemmeno l'imputato, fu accolta da esplicite manifestazioni di dissenso e insofferenza. Successivamente, il senatore fu avvicinato da due colleghi; il primo, un amico *consularis*, rimproverò la sua audacia, e lo invitò a desistere, aggiungendo anche un minaccioso avviso: «notabilem te futuris principibus fecisti». Il secondo, alludendo alle influenti amicizie di Publicius Certus, «nominat quendam, qui tunc ad orientem amplissimum et famosissimum exercitum non sine magnis dubiisque rumoribus obtinebat»: un probabile riferimento al legato di Siria, M. Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus<sup>41</sup>. Chiaramente, le parole di Plinio erano state interpretate come un attacco a un potenziale candidato all'*imperium*. Una causa giudiziaria diveniva quindi il pretesto per uno scontro politico, e la distribuzione degli interventi a favore o contro alla richiesta del senatore di *Comum* sembra offrire uno spaccato delle divisioni interne all'assemblea su una questione decisamente più importante, ovvero quella relativa alla scelta del successore alla porpora. A sostegno della proposta parlarono T. Avidius Quietus, *suff.* 93, corrispondente di Plinio e noto per la sua amicizia con Thrasea Paetus, e Cornutus Tertullus, amico dell'oratore, suo collega nelle due prefetture, dell'erario militare e dell'*Aerarium Saturni*, e nel consolato, nonché *tutor Helvidii filiae*: evidentemente, personaggi riconducibili a un medesimo gruppo d'interesse. In difesa di Publicius Certus intervennero il console designato, Domitius Apollinaris, Fabricius Veiento, Fabius Postuminus, Bittius Proculus, Ammius Flaccus. Più ambiguo il discorso di Satrius Rufus. È probabile che la maggior parte degli interventi a favore di Certus fossero motivati dalla naturale inclinazione corporativa dei senatori, assai poco disponibili a processare un membro dell'assemblea, e a riaprire una ferita che si sperava già chiusa. Il discorso di Plinio che seguì, sembrò placare buona parte di queste inquietudini, il che fa supporre che le richieste avanzate dal *praetorius* si limitassero a sanzioni relativamente modeste, o comunque non tali da far presagire un'offensiva su larga scala. È significativo però, che l'unico a prendere nuovamente la parola per ribattere fosse Fabricius Veiento, personaggio legato quant'altri mai al passato regime: che avvertisse una minaccia nelle parole di Plinio? Che fosse particolarmente vicino a Publicius Certus? Certo è che un senatore della sua esperienza, dalle notevoli capacità diplomatiche, difficilmente si sarebbe esposto se non lo avesse ritenuto necessario; ancor più significativa è la reazione della Curia alle sue parole: gli fu impedito di parlare, e nemmeno l'inter-

41. Plinio, *Epistulae* 9, 13, 10-12; Berriman, Todd 2001, pp. 320-322, seguiti da Grainger 2003, p. 99, 100, si mostrano scettici sull'identità dell'Ignotus, e propongono piuttosto di individuarlo in Iavolenus Priscus, successore di Nigrinus nel governo di Siria. Il tutto però deriva dall'errata identificazione del "Priscus" di *Epistulae* 2, 13, cui Plinio raccomanda l'amico Voconius Romanus (che con tutta probabilità va identificato con Neratius Priscus minor, all'epoca *legatus Augusti* della Germania Inferiore); inoltre, l'uso dell'imperfetto *obtinebat* va chiaramente fatto risalire a un comando prolungato ("deteneva"): Nigrinus in effetti era a capo delle legioni siriane dal 93 almeno (come risulta da un diploma militare di recente rinvenimento, pubblicato da Eck 2004, pp. 25-29).

vento del tribuno della plebe valse a sedare il tumulto. Un'offesa non trascurabile al prestigio di un *ter consul*<sup>42</sup>.

L'episodio appena descritto, per quanto forse non così rilevante per gli sviluppi della lotta per la successione, rappresenta un indicatore di considerevole valore del clima politico della capitale alla vigilia dei gravi avvenimenti che avrebbero portato all'adozione di Traiano; l'associazione tra la rivendicazione del martirio degli oppositori alla tirannia domiziana e l'antagonismo alla candidatura di un *vir militaris* legato all'esperienza di governo dell'ultimo flavio è chiaramente denunciata dalle indiscrezioni riportate da Plinio; ciò presuppone che il tema centrale del confronto nella capitale fosse proprio quello della maggiore o minore compromissione con il dispotismo, e che su questo fattore si giocasse una parte della battaglia per la successione a Nerva. Quest'ultimo, come abbiamo visto nel primo paragrafo, nonostante i suoi tentativi di conciliazione, tralignava sospettosamente verso posizioni filodomiziane, per naturale inclinazione, e per effetto delle sue *amicitiae*. Uno dei sodalizi più criticati era quello con Fabricius Veiento, senatore dalla più che trentennale esperienza, le cui difficoltà, nel biennio 96-98, rappresentano un significativo indizio del mutato clima politico dell'Urbe, e delle forti pressioni interne alla classe dirigente romana per una almeno parziale "dedomizianizzazione". La cattiva reputazione postuma del personaggio, abitualmente accostato agli altri *delatores* operanti durante il regno di Domiziano, ha peraltro condizionato anche il giudizio dei moderni, quasi unanimi nell'etichettarlo come uno dei principali agenti del dispotismo<sup>43</sup>. Più recentemente, un articolo di W. McDermott<sup>44</sup> ha impresso una considerevole spinta verso la riabilitazione di Veiento, aprendo altresì degli spiragli a una diversa valutazione della situazione politica del principato di Nerva.

La più antica notizia relativa a Veiento, il cui nome per esteso è Aulus Didius Gallus Fabricius Veiento<sup>45</sup>, risale al regno di Nerone, e vede protagonista il senatore, all'epoca pretore, di un aneddoto piuttosto singolare: questi infatti avrebbe fatto fallire uno sciopero di aurighe, sostituendo alle gare ippiche una corsa di

42. Plinio *Epistulae*, 9, 13, 20.

43. Groag, *RE* VI s.v. *Fabricius* 15, coll. 1939-1940: «Er wird in der Epitome de Caes. 12.5 als heimlicher Delator bezeichnet»; Charlesworth 1936, p. 27: «He (Domitian) began to listen favorably to *delatores* and to those who played upon his fears [...]. Chief among these were M. Aquilius Regulus, A. Didius Gallus Fabricius Veiento, and the blind L. Valerius Catullus Messalinus»; Garzetti 1950, p. 50, raggruppa Veiento tra i *delatores* assieme a Regulus e Publicius Certus. Syme 1967, pp. 17-20, è più prudente, e definisce Veiento un astuto *amicus Caesaris*, press'a poco identico a Nerva nella sua capacità di adattarsi al mutamento politico; Sherwin-White 1966, ad 4, 22, 4, sottolinea correttamente che Veiento «was not one of the delators of Domitian's reign, although he is commonly taken as such [...]». Più recentemente, Jones 1992, pp. 53-54, ha accolto la ricostruzione di McDermott, rifiutando l'etichetta di *delator* per Veiento. Nonostante ciò, Rutledge 2001, p. 229, si dimostra ancora convinto dell'appartenenza di Veiento alla categoria degli informatori di Domiziano.

44. McDermott 1970, pp. 129-148; le stesse posizioni sono espresse nella sezione dedicata al personaggio in McDermott, Orentzel 1979, pp. 11-26.

45. Fabricius Veiento: *PIR*<sup>2</sup> F 91.

cani<sup>46</sup>. L'episodio viene abitualmente utilizzato per datare l'incarico di Veiento, e quindi stabilirne con un soddisfacente grado di approssimazione l'anno di nascita: le proposte oscillano tra il 54 d.C. e la fine del *quinquennium Neronis* (cca. 58); un elemento utile in questo senso è sicuramente il vincolo familiare che univa il nostro personaggio a Aulus Didius Gallus, *cos. 39, comes Augusti* di Claudio nella conquista della Britannia<sup>47</sup>, nonché governatore della medesima provincia dal 52 al 58<sup>48</sup>. Probabilmente si trattava di una parentela adottiva, ma i termini cronologici non escludono che Veiento potesse essere nipote, per parte di madre, di Aulus Didius Gallus<sup>49</sup>. L'influenza e il prestigio di quest'ultimo potrebbero giustificare l'indipendenza e la libertà d'azione di cui godette Veiento in occasione dello sciopero delle aurighe; il legame tra i due, all'epoca dell'episodio citato, sembra peraltro già presupposto<sup>50</sup>. Potremmo dunque ipotizzare per Veiento una data di nascita compresa tra il 25 e il 30 d.C. Un'annotazione merita anche il *cognomen*, che pare denunciare un'origine etrusca (da Veio appunto)<sup>51</sup>. Il favore di Nerone non ebbe lunga durata; Veiento sembra aver ecceduto nell'approfittarne: apprendiamo infatti da una notizia di Tacito che il senatore venne processato nel 62 per aver pubblicato dei *codicillos* contenenti accuse e offese a senatori e sacerdoti<sup>52</sup>. Non si conosce la natura di queste offese, ma non è escluso che, data la perizia in materia religiosa dimostrata in futuro, Veientone avesse voluto mettere alla berlina i costumi corrotti e le frequenti infrazioni al codice religioso dei suoi bersagli. Non è peraltro un caso che la lettura di questi versetti fosse avvenuta nella casa

46. Cassio Dione, *Historia Romana* 61, 6, 2-3.

47. Aulus Didius Gallus: PIR<sup>2</sup> D 70; *consul* a. 39 : AE 1973, 138 (15 settembre, collega di Cn. Domitius Afer); *comes Augusti* in Britannia: ILS 970; *legatus Augusti prov. Britanniae*: Tacito, *Annales* 12, 40; 14, 29; *Agricola* 14. Syme 1980, p. 73, propone invece una parentela con A. Caesennius Gallus.

48. McDermott 1970, p. 130, suggerisce per la pretura l'anno 54, sulla base dell'ordine cronologico del testo di Dione edito dal Boissevain (1901), e ipotizza una parentela adottiva tra Aulus Didius Gallus e Veiento. Groag (PIR<sup>2</sup> F 91), preferisce sospendere ogni giudizio sulla pretura (*incerto anno*). Inespugnabile la datazione dell'incarico di De Laet 1941, p. 154 n. 1002, che lo colloca all'inizio del regno di Claudio. Jones 1971, pp. 476-477, propende per una cronologia più bassa, e propone come data per la pretura il 60 o poco prima, comunque a conclusione del *quinquennium Neronis*: nulla osta alla verosimiglianza dell'ipotesi, anche in considerazione del fatto che Aulus Didius Gallus, definito da Tacito *senectute gravis* al momento dell'assunzione dell'incarico di *legatus Augusti* in Britannia, poteva benissimo essere il nonno materno di Fabricius Veiento (come sostiene Groag, PIR<sup>2</sup> F 91); se l'espressione di Tacito va presa alla lettera, il senatore doveva avere più di 60 anni e la sua data di nascita va collocata intorno al 10 a.C. Ciò comporterebbe un significativo ritardo nell'assunzione del consolato (quasi a 50 anni!), circostanza peraltro non inconsueta. L'accumulo di onori sotto Claudio farebbe pensare a un particolare favore da parte di questo imperatore. Ammettendo che la figlia possa essere nata attorno al 10 d.C., avrebbe potuto generare un figlio circa 18-20 anni dopo: Veiento, quindi, potrebbe aver avuto 30 anni intorno al 58-60 d.C.

49. Vedi nota precedente. La madre viene identificata dal Groag in Didia Galla (PIR<sup>2</sup> D 70), attestata in un'iscrizione proveniente da *Histonium* (CIL IX 2903).

50. Cassio Dione, *Historia Romana* 61, 6, 2-3: Ἀῶλος Φαβρίκιος.

51. Kajanto 1965, p. 119; n. 4, pp. 189-190.

52. Tacito, *Annales* 14, 50

di Ostorius Scapula, durante un banchetto che aveva visto l'esibizione di un'altra performance oggetto di accuse nella stessa seduta del senato, quella del pretore Antistius Sosianus. Ambedue furono verosimilmente condannati all'esilio; in aggiunta, l'accusatore di Veientone, Tullius Geminus, disse che l'imputato aveva fatto mercatura di favori imperiali e di cariche pubbliche. È probabile che egli abbia trascorso in esilio la seconda parte del regno di Nerone, e sia stato richiamato da uno dei successori, forse proprio da Vespasiano<sup>53</sup>. È quindi ragionevole supporre che il primo consolato del nostro personaggio sia caduto all'inizio dell'età flavia<sup>54</sup>. Un diploma militare ritrovato presso la località di Kamensko, in Bulgaria, fornisce il nome di Veiento per intero, nonché la prova per datare il suo secondo consolato, ricoperto nell'80 come suffetto dell'imperatore Tito, onore ragguardevole e segno inequivocabile della presenza del senatore all'interno del *consilium principis*<sup>55</sup>. E infatti Veiento appare tra i componenti del gabinetto di Domiziano nel già citato frammento del *De Bello Germanico* di Stazio<sup>56</sup>, che descrive un *consilium* riunitosi nel corso della campagna contro i Catti dell'83<sup>57</sup>: all'epoca in cui è ambientata la scena, il nostro personaggio aveva già raggiunto, in compagnia di Vibius Crispus, il terzo consolato<sup>58</sup>. Va peraltro notato che il poeta designa Veiento col *nomen* di

53. Groag, *RE* VI col. 1939; così anche McDermott 1970, p. 133.

54. Regna la più totale incertezza al riguardo: Syme 1980, p. 73 n. 18 ha proposto con grande prudenza l'anno 74 (in ragione di un frammento conservato dei *Fasti Feriarum Latinarum* – *Inscr. It.* XIII, 1.158 – che presenta le lettere ---]on[---, ma che potrebbe essere attribuibile anche ad altri consoli); in precedenza lo stesso Syme 1967, p. 828, aveva sospeso il giudizio; tale è l'atteggiamento di Eck 1970, pp. 59-62; McDermott 1970, p. 133: «presumably under Vespasian». Così anche Gallivan 1981, p. 205 (71-9).

55. CIL XVI 158: Fabricius Veiento subentrò a Tito, come consuetudine voleva, alle Idi di gennaio.

56. *Schol. ad Iuv.* IV 94.

57. Pressoché unanime il giudizio degli studiosi sull'individuazione della data e dell'occasione del *consilium* in questione: Syme 1967, p. 828, McDermott 1970, pp. 133-134, Gallivan 1981, p. 210. Decisamente poco fondato il rilievo di Jones 1971, pp. 477-478, che suggerisce di spostare il riferimento di Stazio (e quindi il poema!) al *Bellum Germanicum* dell'89, ovvero alla repressione della sollevazione di Saturnino: basti semplicemente considerare che difficilmente, all'epoca del pronunciamento del *legatus Augusti* della Germania Superiore, Q. Vibius Crispus, che Giovenale (*Saturae* 4, 92) definisce ultraottantenne in un anno non successivo all'85, sarebbe stato ancora vivo.

58. *Schol. ad Iuv.* IV 94: «[...] potentem signat utrumque purpura, ter memores impleverunt nomine fastos [...]». Generalmente si propende a individuare come termini cronologici per il terzo consolato di Vibius Crispus e Fabricius Veiento gli anni tra l'82 e l'84. Non è necessario che Vibius Crispus, più anziano e di rango più elevato rispetto a Veiento, abbia ricoperto per la terza volta i *fasces* nello stesso anno. Eppure, l'esame dei fasti lascia pochi altri spiragli; inoltre bisogna supporre che, considerato l'altissimo onore di cui entrambi furono insigniti, difficilmente il consolato, per quanto suffetto, avrebbe potuto cadere oltre il primo nundinale; dobbiamo escludere l'anno 84, in ragione della struttura delle assegnazioni di quell'anno, e soprattutto del fatto che l'ordinariato toccò a un *homo novus*, Oppius Sabinus. Per le ragioni poc'anzi esposte, difficilmente i due *ter consules* avrebbero potuto essergli subordinati; inoltre, il frammento del *De Bello Germanico* rappresenta un quasi insormontabile *terminus ante quem*. Rimangono l'82 e l'83; le designazioni dell'anno 82 furono funestate dall'improvvisa morte di Tito, nel mese di

Fabius, con evidente allusione a Q. Fabius Maximus Cunctator, il condottiero che aveva tenuto in scacco Annibale con la sua tattica attendista e prudente, grazie alla quale aveva ottenuto risultati ben più lusinghieri del dissennato avventurismo di altri generali; è probabile che il riferimento di Stazio fosse polemico, rivolto a quanti, all'interno dello stato maggiore e non solo, giudicavano la condotta militare del *princeps* molto vicina alla codardia. Non è escluso che lo stesso Veiento, evidentemente un uomo di fiducia di Domiziano, abbia svolto un ruolo di mediatore nell'occasione, allo scopo di vincere la diffidenza di alcuni comandanti verso la strategia dell'imperatore<sup>59</sup>. Non vi è invece alcun dubbio che il sopraccitato passaggio di Stazio abbia rappresentato la base della selvaggia parodia di Giovenale nella IV Satira<sup>60</sup>. Veiento fa il suo ingresso nel celebre "Consiglio del rombo" assieme a L. Valerius Catullus Messalinus:

et cum mortifero prudens Veiento Catullo<sup>61</sup>.

L'accostamento è volutamente ambiguo e svante, finalizzato com'è ad associare un famigerato delatore a Veiento, che però non riceve in nessun punto del componimento un'etichetta simile. Tutt'al più, emerge il ritratto (piuttosto innocuo per la verità, per quanto deformato parodisticamente) di un uomo dalla rinomata inclinazione all'osservazione del culto<sup>62</sup>:

non cedit Veiento, sed ut fanaticus oestro  
percussus, Bellona, tuo divinat et «ingens  
omen habes» inquit «magni clarique triumphi.  
Regem aliquem capies, aut de temone Britanno  
excidet Arviragus. Peregrina est belua: cernis  
erectas in terga sudes?» hoc defuit unum  
Fabricio, patriam ut rhombi memoraret et annos.

L'aura "sacerdotale" di Veiento, qui enfatizzata nella forma di una spudorata adulazione, dovette comunque rappresentare un fattore di notevole distinzione agli occhi del *princeps*, tanto attento al recupero dei costumi religiosi tradizionali della romanità, e in questa veste il senatore ne divenne uno dei più importanti e ascoltati consiglieri.

Fabricius Veiento viene menzionato in altre due occasioni da Giovenale: nella prima viene dato rilievo alla boria e all'altezzosità del personaggio, descritto come

settembre dell'anno precedente; è ragionevole supporre che parte delle scelte fosse già stata compiuta (come dimostra anche CIL III 12218); assai più ragionevole che Domiziano abbia inteso inaugurare il nuovo corso nel primo anno in cui poté provvedere in totale autonomia alla scelta dei consoli, ovvero l'83: dopo l'*adfinis* T. Flavius Sabinus, l'ordinariato toccò a un altro parente, Q. Petilius Cerialis Caesius Rufus; rimane lo spazio per due suffetti, che, per quanto *ter consules*, ben si potevano piegare al principio di precedenza familiare tipico dei Flavi. Cfr. Syme 1967, p. 828; Eck 1970, p. 61; Gallivan 1981, p. 210; Jones 1992, p. 53.

59. Griffith 1969, p. 142; Jones 1992, p. 53.

60. Highet 1954, p. 79; Griffith 1969, p. 138; McDermott 1970, p. 134.

61. Giovenale, *Saturae* 4, 112.

62. Giovenale, *Saturae* 4, 123-129.

taciturno e altero<sup>63</sup>. La seconda, dall'interpretazione decisamente più controversa, trova spazio all'interno della celebre satira VI. Fra i vari generi di donne dai costumi deplorabili su cui si esercita la feroce misoginia del poeta vi è quello della dama infatuata di un gladiatore; il modello è Eppia<sup>64</sup>, moglie di un senatore, che fugge dietro a Sergius, atleta del circo, mollando marito e figli. Ma la fascinazione è data solo dalla condizione dell'amante; infatti, non appena questi riceve il bastone della fine del servizio,

hic Sergius idem accepta rude coepisset Veiento videri<sup>65</sup>.

In quale luce va considerato qui Veientone? Come lo stereotipo di un vecchio petulante fastidioso, che farebbe scappare anche una vecchia megera, o come reale marito di Eppia, pseudonimo metrico di Attia<sup>66</sup>. Le ultime tre indicazioni delle fonti sembrano rispecchiare l'immagine di un rigido e austero conservatore, custode delle pratiche religiose, sacerdote pedante: un perfetto mentore per le *pruderies* di Domiziano. La provenienza etrusca tradita dal *cognomen* (l'Etruria era tradizionalmente considerata la patria di molti sacerdoti romani) rappresenta poi un'ulteriore conferma di un profilo siffatto. Una prova conclusiva in questo senso è però un'iscrizione rinvenuta a *Mogontiacum* e risalente con tutta verosimiglianza all'anno 83, che presenta nuovamente il nome per intero di Veiento e ne elenca l'impressionante serie di incarichi religiosi:

A(ulus) Didius Gallus / Fabricius Veiento co(n)s(ul) / III, XV vir sacris faciend(is), / sodalis Augustal(is), sod(alis) Flavial(is), / sod(alis) Titialis, et Attica eius (uxor), / Nemeton(ae) v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito)<sup>67</sup>.

L'occasione della dedica deve essere ricercata nella spedizione contro i Catti, nel corso della quale il senatore accompagnò Domiziano quale *comes Augusti*. Peraltro, il voto a Nemetona, da identificare probabilmente con l'equivalente gallico di Bellona, o di Minerva nel suo carattere guerresco, suggerisce un collegamento con il riferimento parodistico testé citato di Giovenale, il quale a sua volta doveva forse riprodurre in termini comici un analogo passaggio di Stazio<sup>68</sup>. L'aspetto naturalmente più interessante dell'epigrafe è comunque l'alta concentrazione di sacerdoti<sup>69</sup>, che rende ragione della notevole considerazione di Domiziano ver-

63. Giovenale, *Saturae* 3, 185: «ut te respiciat clauso Veiento labello».

64. Giovenale, *Saturae* 6, 82-113.

65. Ivi, v. 113.

66. Highet 1954, pp. 289-294, reputa che siano frequenti i casi di sostituzione di pseudonimi metricamente equivalenti in Giovenale; Groag (PIR<sup>2</sup> F 91), si dimostra scettico, e reputa che Eppia non sia Attica.

67. CIL XIII 7253 = ILS 1010; Groag (PIR<sup>2</sup> F 91) suggerisce l'83 o l'89 come possibili date per la dedica; McDermott 1970, p. 136, non ha dubbi sulla collocazione della stessa nell'83; piuttosto improbabile, alla luce del profilo che stiamo delineando, e della successiva campagna denigratoria ai danni di Veiento, che l'iscrizione provi la partecipazione del senatore alla delegazione che nel 97 annunciò a Traiano la sua adozione (come proposto da Syme 1967, p. 32).

68. McDermott 1970, p. 139.

69. Sulla datazione dei sacerdoti ben poco si può dire: sconosciuti il momento e le circostan-

so Veiento, e che spiega l'immediata concessione del terzo consolato: le ampie competenze in materia religiosa di Veiento con tutta probabilità affascinarono il figlio di Vespasiano ancor prima di diventare imperatore<sup>70</sup>. Una volta assunta la porpora, egli ben sapeva di quali consiglieri circondarsi<sup>71</sup>.

Veniamo ora ai due episodi riferiti da Plinio, e risalenti al 97, che videro protagonista il nostro personaggio. In una data imprecisata, ma ragionevolmente antecedente alla seduta del senato della tarda primavera<sup>72</sup>, viene ambientato il primo aneddoto:

Cenabat Nerva cum paucis; Veiento proximus atque etiam in sinu recumbebat: dixi omnia cum hominem nominavi. Incidit sermo de Catullo Messalino, qui luminibus orbatu ingenio saevo mala caecitatis addiderat: non verebatur, non erubescibat, non miserebatur; quo saepius a Domitiano non secus ac tela, quae et ipsa caeca et improvida feruntur, in optimum quemque contorquebatur. De huius nequitia sanguinariisque sententiis in commune omnes super cenam loquebantur, cum ipse imperator: «Quid putanus passurum fuisse si viveret?». Et Mauricus: «Nobiscum cenaret»<sup>73</sup>.

Alcuni particolari si rivelano di considerevole interesse. Innanzitutto, sembra piuttosto esplicita un'associazione tra Nerva e Veiento, ritratto mentre «quasi giaceva tra le braccia» dell'imperatore. Altrettanto chiaro il giudizio di Plinio sull'anziano senatore: «dixi omnia cum hominem nominavi» lascia ben poco spazio alla fantasia. Il quadro si aggrava allorché viene istituito un nemmeno poi tanto implicito legame tra i presenti alla cena e il famigerato L. Valerius Catullus Messalinus, secondo uno schema che riproduce in maniera palmare il *cum mortifero prudens Veiento Catullo* di Giovenale. Ma non è tutto; la parte del fustigatore è ovviamente attribuita a Mauricus, esponente di punta della fazione antitirannica, nonché familiare di molte delle vittime dei processi del 93. Syme ha ipotizzato che il quesito

ze in cui Veiento divenne *sodalis Augustalis* e *Titialis*; McDermott 1970, p. 137, ritiene che l'ingresso nella *sodalitas Flavia* sia da collocare appena dopo la morte di Vespasiano; per Groag (PIR<sup>2</sup> F 91) Veiento fu invece un membro originario del collegio; quanto al quindecenvirato, è possibile che il senatore lo ricoprì già da prima dell'esilio, forse in coincidenza con il periodo di massima influenza di Aulus Didius Gallus, e non è nemmeno escluso che i due fossero entrambi presenti allo stesso tempo nel collegio. Non sembra che siano mai esistiti vincoli di rango per i *quindecenviri*: Tacito infatti era membro della congregazione già prima di divenire pretore (*Annales* II, 11, 3).

70. Sulle *pruderies* religiose di Domiziano, cfr., per esempio, Svetonio, *Domitianus* 4-5.

71. Da rigettare invece l'attribuzione a Veientone dell'iscrizione di *Arelate* (AE 1952, 168), proposta da McDermott 1970, pp. 141-144; come abilmente congetturato da Eck 1972, pp. 259-275, e confermato da altri ritrovamenti (AE 1979, 399), il senatore in questione è M. Pompeius Silvanus Staberius Flavinus, *cos. des. III*, morto prima di ricoprire tale carica; se è lo stesso Pompeius, feroce delatore, di cui parla Giovenale nella IV Satira (vv. 114-116), dev'essere morto prima dell'83; peraltro quella di Veientone è essenzialmente una carriera civile, e con difficoltà si potrebbe immaginare l'assunzione di più comandi militari. Cfr. anche Rutledge 2001, p. 228, il quale sembra ignorare l'esistenza di AE 1979, 399.

72. Così McDermott 1970, p. 144.

73. Plinio, *Epistulae* 4, 22, 4-6.

di Nerva fosse retorico, e finalizzato a dare un taglio a una «tedious topic»<sup>74</sup>. Per quanto ingegnosa, tale interpretazione non convince. Innanzitutto, se Plinio avesse anche soltanto sospettato un'eventualità del genere, probabilmente si sarebbe risparmiato di riferire, e quindi di pubblicare, un aneddoto da cui non emergeva la *constantia* e la *firmitas* di Mauricus, ma piuttosto l'arguzia di Nerva. Pare qui invece evidente l'intento di Plinio (che, ricordiamolo, redigeva la lettera in questione in pieno principato traiano) di mettere alla berlina, attraverso la loro stretta associazione, tre esponenti dell'*ancien régime*, per bocca di un noto e stimato difensore della *libertas* senatoria. McDermott ha voluto vedere, nella presenza contemporanea di Mauricus e di un *amicus Domitiani* al banchetto, l'indizio di una strategia pianificata di Nerva, mirante a sdoganarsi dal legame con Veiento esponendolo agli attacchi di un avversario<sup>75</sup>; anche in tal caso però, la spiegazione lascia abbastanza perplessi: infatti, il risultato ottenuto dal *princeps* fu l'esatto contrario, ovvero quello di essere associato, dalla risposta di Mauricus, a un individuo compromesso con il regime Domiziano; d'altronde non avrebbe potuto essere diversamente: Nerva aveva ottenuto solo pochi anni prima un secondo consolato ordinario proprio dall'odiato tiranno. Va detto poi, che non sembra così inverosimile che Nerva, considerato il prestigio e l'autorevolezza del fratello di Rusticus, e la particolare contingenza politica, che imponeva al *princeps* una conciliazione, annoverasse anche Mauricus tra i propri ospiti abituali. È invece probabile che, al di là degli abbellimenti retorici di Plinio, con quella frase Mauricus, all'epoca dell'aneddoto e nel contesto politico dei primi mesi del 97, intendesse rinfacciare all'imperatore il calcolato e consapevole disinteresse a promuovere inchieste sugli ultimi anni di regno del predecessore<sup>76</sup>, e soprattutto la sua prossimità a uomini compromessi con il passato regime, come appunto Veiento, vero bersaglio della frecciata.

Il secondo episodio contribuisce a definire ancor meglio le inedite difficoltà di Veiento: si tratta della seduta del Senato in occasione della quale Plinio attaccò Publicius Certus, di cui si è già diffusamente trattato poc'anzi. È infatti ora esclusivo oggetto d'interesse il passaggio che descrive la fallita replica dell'anziano senatore:

Incipit respondere Veiento; nemo patitur; obturbatur, obstrepitur, adeo quidem ut diceret: «Rogo, patres conscripti, ne me cogatis implorare auxilium tribunorum». Et statim Murena tribunus: «Permitto tibi, vir clarissime Veiento, dicere». Tunc quoque reclamatur. Inter moras consul citatis nominibus et peracta discessione mittit senatum, ac paene adhuc stantem temptantemque dicere Veientonem reliquit. Multum ille de hac – ita vocabat – contumelia questus est Homericis versu: ὦ γέρον, ἦ μάλα δὴ σε νεοὶ τείρουσι μαχηταί<sup>77</sup>.

Evidentemente Veiento intendeva aggiungere argomenti in difesa di Certus, ma ciò non gli fu consentito. Significativa la stessa mancanza di tatto dimostrata dal

74. Syme 1991, p. 578; concetto simile era già stato espresso in Id. 1967, p. 13.

75. McDermott 1970, p. 145.

76. Così almeno Cizek 1983, p. 106.

77. Plinio, *Epistulae* 9, 13, 19-20.

console in carica (forse Neratius Priscus?). Il quadro d'insieme sembra denotare se non altro un drastico ridimensionamento del prestigio e dell'autorevolezza dell'anziano console.

L'ultimo riferimento a Veiento risale al IV sec d.C., e documenta l'affermazione, nella tradizione storiografica e letteraria, dell'immagine del senatore quale delatore:

Hic ne accessu malivolorum terretur, Iuni Maurici, constantis viri, dicto ita admonetur: qui convivio familiari adhibitus cum Veientonem consulari honore functum quidem apud Domitianum, tamen multos occultis criminationibus persecutum adesse vidisset, inter colloquia mentione Catulli facta, calumniatoris praecipui, dicente Nerva: «Quid nunc faceret, si Domitiano supervixisset?», «Nobiscum» inquit Mauricus, «cenaret»<sup>78</sup>.

Come si può notare, ciò che in Plinio e Giovenale era soltanto insinuato per effetto dell'associazione retorica di Veiento con altri *delatores*, nell'*Epitome de Caesaribus* è divenuto un'accusa esplicita.

La conclusione di quest'analisi non può quindi che imporre una rivalutazione della figura di Veiento: egli fu un fidato e valente consigliere dei Flavi, le cui promozioni consolari sembrano rispecchiare un progresso regolare e non il premio per meriti particolari o spettacolari dimostrazioni di lealtà<sup>79</sup>. Raggiunse l'apice del potere e dell'influenza sotto Domiziano, e a ciò contribuirono non poco le sue competenze religiose, e le sue qualità diplomatiche. Ma ciò che appare più chiaro di ogni altra cosa, è che non esiste traccia di una sua presunta attività di informatore<sup>80</sup>. Tacito, del quale non si può certo dire che fosse tenero nei confronti del regime domiziano e degli uomini con esso compromessi, nell'unica circostanza in cui fa riferimento a Veiento, si dimostra decisamente imparziale. Emerge anzi una certa empatia nei confronti dell'allora *praetorius*, se, come sembra, è lecito istituire un collegamento tra la già citata condanna in età neroniana per la pubblicazione dei *codicillos*, e l'allusione immediatamente seguente dello storico ai *gravescentia mala* che funestavano la *res publica*, nell'ambito di un più ampio affresco a tinte fosche di quei tempi bui e avversi alla libera espressione<sup>81</sup>. Inoltre, altro elemento decisamente importante, lo storico console non menziona Veiento all'interno della lista di *delatores* redatta nel penultimo capitolo dell'*Agricola*<sup>82</sup>.

La pessima reputazione del senatore venne dunque costruita ad arte: l'analogo schema di *vituperatio* adottato da Plinio e Giovenale, fondato sull'accostamento di Veiento ai più famigerati scherani di Domiziano, ne è un'ulteriore dimostrazione. Sembra quindi ragionevole supporre che tale processo di diffamazione risalga

78. Ps. Aurelio Vittore, *Epitome de Caesaribus* 12, 5.

79. Infatti, con il terzo consolato, distante forse soltanto tre anni dal precedente, Domiziano intendeva inaugurare il suo principato onorando gli uomini che riteneva a lui più fedeli: uno di questi era sicuramente Veiento.

80. Così, per esempio, McDermott 1970, pp. 147-148; Jones 1971, pp. 476-478; Id. 1992, p. 53 e ss.; *contra*, Rutledge 2001, pp. 229-232.

81. Tacito, *Annales* 14, 50-51.

82. Tacito, *Agricola* 45, 1: l'elenco registra Mettius Carus, Catullus Messalinus, Baebius Massa.

alle contrapposizioni politiche del principato di Nerva, e che si sia poi radicato nella tradizione posteriore in forma di *vulgata*. Altrettanto legittimo allora dare sostanza alla ricostruzione di un biennio nerviano animato da una guerra aperta dei revanscisti, rianimati dal ritorno degli esuli e nel ricordo dei martiri del 93 da una parte, e dell'analogia non solo simbolica tra gli ultimi anni di Domiziano e gli ultimi anni di Nerone dall'altra, agli esponenti più compromessi del regime domiziano: la strumentalità, e quindi la natura essenzialmente politica degli attacchi risulta evidente proprio dal fatto che essi interessarono anche personaggi che non avevano mai avuto a che fare con la delazione, ma che erano considerati vicini a Domiziano. Plinio cavalcò quest'onda per calcolo politico, e forse anche in ragione di legami affettivi<sup>83</sup>; come lui forse tanti altri, prossimi al circolo dei martiri. Il fine sembra essere proprio quello emarginare alcuni dei personaggi più in vista del passato regime, coinvolgendoli in un processo di generale diffamazione che, seppur non li colpì giuridicamente, li mise fuori gioco politicamente; in tal senso ha probabilmente ragione McDermott a negare la possibilità che Veiento abbia fatto parte della delegazione che si recò da Traiano nel 97 ad annunciare l'adozione<sup>84</sup>. Semplicemente, egli uscì dai giochi, per non rientrare mai più. Tuttavia quest'offensiva aveva anche un'altra, assai più importante conseguenza: isolava e screditava Nerva, costringendolo a manifestare sempre più la propria debolezza; nel breve volgere di pochi mesi, in molti avrebbero cercato di approfittarne.

### Bibliografia

- Alföldy G., Halfmann H., M. Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus: *General Domitians und Rivale Traians*, in "Chiron", 3, 1973, pp. 331-373.  
 Charlesworth M.P., *The Flavian Dynasty*, in "Cambridge Ancient History", XI, 1936, pp. 1-45.  
 Chausson F., *Variétés généalogiques – IV. Cohésion, collusions, collisions: une autre dynastie antonine. Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, Bari 2007, pp. 123-163.  
 Christ K., *Römische Geschichte*, Darmstadt 1980.  
 Cizek E., *L'époque de Trajan*, Paris 1983.  
 Crook J., *Consilium Principis: Imperial Councils and Counsellors from Augustus to Diocletian*, Cambridge 1955.  
 De Laet S.J., *De Samenstelling van den romeinschen Senaat*, Antwerp 1941.  
 Devreker J., *La composition du Sénat romain sous les Flaviens*, in W. Eck, H. Galsterer, H. Wolff (hrsgg.), *Studien zur antiken Sozialgeschichte, Festschrift Fr. Vittinghoff*, Köln-Wien 1980, pp. 257-267.  
 Devreker J., *La continuité dans le consilium principis sous les Flaviens*, in "AncSoc", 8, 1977, pp. 223-243.  
 Eck W., *An Emperor is Made: Senatorial Politics and Trajan's Adoption by Nerva in*

83. Plinio, *Epistulae* 9, 13, 2 («se proferendi»); 3, 11.3 («septem amicis meis aut occisis aut relegatis»).

84. McDermott 1970, p. 136.

- 97, in M. Clark, T. Rajak (eds.), *Philosophy and Power in the Greco-roman World. Essay in Honour of Miriam Griffin*, Oxford 2002, pp. 211-226.
- Eck W., M. Pompeius Silvanus, consul designatus tertium, *ein Vertrauter Vespasians und Domitians*, in "ZPE", 9, 1972, pp. 259-275.
- Eck W., *Criteri di avanzamento nella carriera senatoria (69-138 d.C.)*, in Eck W., *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia: scritti scelti, rielaborati, aggiornati*, Roma 1996, pp. 27-92 (trad. it. dall'ed. Berlin 1974).
- Eck W., *Diplome, Konsuln und Statthalter: Fortschritte und Probleme der kaiserzeitlichen Prosopographie*, in "Chiron", 34, 2004, pp. 25-44.
- Eck W., *Senatoren von Vespasian bis Hadrian: Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter*, München 1970.
- Fears J. R., *Princeps a diis electus: The Divine Election of the Emperor as a Political Concept at Rome*, Papers and Monographs of the American Academy in Rome, 36, 1977.
- Frézouls E., *Domitien et l'administration des provinces*, in J.-M. Pailler, R. Sablayrolles (éds.) *Les Années Domitien*, Colloque organisé à l'Université de Toulouse-Le Mirail (octobre 1992), Toulouse 1994, pp. 301-328.
- Gallivan P., *The Fasti for A.D. 70-96*, in "CQ", 31, 1981.
- Garzetti A., *Nerva*, Roma 1950.
- Grainger J. D., *Nerva and the Roman Succession Crisis A.D. 96-98*, London 2003.
- Griffith J. G., *Juvenal, Statius and the Flavian Establishment*, in "Greece & Rome" 16, 1969, pp. 134-150.
- Groag E., in *RE (Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft)*, Bd. VI, Stuttgart 1909, coll. 1939-1940.
- Groag E., *Zur einem neuen Fragment der Fasten von Ostia*, in "JÖAI", 29, 1935, pp. 177-204.
- Henning D., *C. Calpurnius Piso Crassus – Verschwörer gegen Nerva und Traian*, in E. Schallmayer (hrsg.), *Traian in Germanien, Traian im Reich*, Bad Homburg 1999, pp. 67-75.
- Highet G., *Juvenal the Satirist*, Oxford 1954.
- Jones B. W., *Fabritius Veiento again*, in "AJPh", 92, 1971, pp. 476-477.
- Kajanto I., *The Latin Cognomina*, Societas Scientiarum Fennica, Commentationes Humanarum Litterarum, 36, 2, Helsinki 1965.
- Knibbe D., Alzinger W., *Ephesos vom Beginn der römischen Herrschaft in Kleinasien bis zum Ende der Principatszeit*, in H. Temporini, W. Haase (hrsgg.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 7, 2, Berlin 1980, pp. 748-810.
- McDermott W., Orentzel A., *Roman Portraits: the Flavian-Trajanic Period*, Columbia-London 1979.
- McDermott W., *Fabritius Veiento*, in "AJPh", 91, 1970, pp. 129-148.
- Michelotto P. G., *Aspetti e problemi dell'età traianea*, in *Storia della società italiana*, III, Milano 1996, pp. 41-157.
- Rossi R. F., *Sulla "abdicazione" di Nerva (1967)*, ora in P. Botteri, L. Toneatto (a cura di), *Scritti di storia romana*, Trieste 1996, pp. 81-97.
- Rudich V., *Political Dissidence under Nero. The Price of Dissimulation*, London 1993.
- Rutledge S. H., *Imperial Inquisitions. Prosecutors and Informants in the Roman Empire from Tiberius to Domitian*, London 2001.
- Schwarte K. H., *Traians Regierungsbeginn und der "Agricola" des Tacitus*, in "BJ", 179, 1979, pp. 139-175.

- Sherwin-White N. A., *The Letters of Pliny*, Oxford 1966.
- Strobel K., *Zu zeitgeschichtlichen Aspekten im Panegyricus des jüngeren Plinius: Trajan, "imperator invictus" und "novum ad principatum iter"*, in J. Knape, K. Ströbel, *Zum Deutung von Geschichte in Antike und Mittelalter*, Bamberg 1985, pp. 9-112.
- Syme R., *A Governor of Syria under Nerva*, in "Philologus", 91, 1936, pp. 238-245.
- Syme R., *A Political Group*, in Id., *Roman Papers*, VII, ed. by A. R. Birley, Oxford 1991, pp. 571-582.
- Syme R., *Some Arval Brethren*, Oxford 1980.
- Syme R., *Tacito*, Brescia 1967 (trad. it. dall'ed. London 1958).
- Syme R., *The Imperial Finances under Domitian, Nerva and Trajan*, in "JRS", 20, 1930, pp. 55-70.
- Temporini-Gräfin Vitzthum H., *Die Kaiserinnen Roms. Von Livia bis Theodora*, München 2002.
- Tissot G., *Sul "consilium principis" in età traianea*, in "SDHI", 31-32, 1965-1966, pp. 222-245, 129-152.
- Waters K. H., *Traianus Domitiani Continuator*, in "AJPh", 90, 1969, pp. 385-405.
- Wickert L., *Neue Forschungen zum römischen Prinzipat*, in H. Temporini, W. Haase (Hrsgg.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, Band II, 1, Berlin 1974, pp. 3-76.

### Abstract

The re-evaluation of Domitian's Principate is by now generally accepted. For this reason most of the scholars has been induced to interpret the political, administrative and military behaviour of his successors in continuity with the last Flavian. Such formulation has had the worth to see in a different perspective the thesis of a clean break between the "Golden Age" of the Adoptivekaiser and the Flavian despotism. Nevertheless, this statement has perhaps exceeded in opposite sense, underestimating the political costs of this process and a necessary phase of marginalization of some eminent personalities, more or less openly involved with the past regime. This paper aims to stress correctly this aspect. Through the analysis of the case of Fabricius Veiento, it tries to suggest a political interpretation of the anti-domitianic propaganda, and identifies the nucleus of it during the Principate of Nerva.

*Keywords:* Domitian, Opposition, Veiento, Continuity, Nerva.